

 **Il retroscena**

Le misure fantasma per il credito e l'irritazione di Padoan

Dal Tesoro i provvedimenti per accelerare il recupero delle sofferenze da parte degli istituti di credito. Che poi non passano Il ruolo del ministro Boschi

di **Federico Fubini**

A un certo punto in una sala di Washington Pier Carlo Padoan è sbottato: «Parlatene con Palazzo Chigi», ha risposto un po' indispettito ai banchieri che lo incalzavano. Quindi il ministro dell'Economia deve aver intravisto il rischio che le sue parole fossero equivocate per una critica nei confronti del premier Paolo Gentiloni. E ha aggiunto, secondo due ricostruzioni univoche: «Per essere chiari, parlatene con Palazzo Chigi due. Non con Palazzo Chigi uno». A chi si riferisse quel «Palazzo Chigi due» Padoan non lo ha precisato. Magari sono semplicemente i servizi giuridici della presidenza del Consiglio, ma chi era in quella riunione durante gli incontri del Fondo monetario internazionale a Washington, due settimane fa, ha avuto l'impressione che il ministro parlasse di una persona in particolare: Maria Elena Boschi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e riferimento nel governo per il segretario del Pd, Matteo Renzi. Ormai nel gergo formatosi in queste settimane, anche attorno alle nomine per la Banca d'Italia, per tutti «Palazzo Chigi due» è lei. Gentiloni è «Palazzo Chigi uno». Ancora meno dubbi ci sono poi sulla questione che ha suscitato l'insofferenza di Padoan: le misure per facilitare lo smaltimento di 240 miliardi di crediti in default nei bilanci delle banche italiane, imperniate su procedure legali più rapide per la presa di possesso degli immobili presentati in garanzia dai debitori insolventi. Nella Legge di stabilità quei provvedimenti sono prima apparsi in una versione inviata alla presidenza del Consiglio dal ministero dell'Economia; poi sono stati sbarrati da una mano cancellatrice a Palazzo Chigi; infine sono ricomparsi ieri, ma in forma omeopatica. Depotenziati quasi del tutto. Ma sempre in vita, dunque suscettibili di aggiunte in parlamento. Certo approvare quelle misure a molti sembra urgente, sia per ragioni tattiche che di fondo. A suggerirle è stato un gruppo di lavoro — informale e piuttosto riservato — composto di esperti del ministero dell'Economia, della Giustizia e del settore finanziario. Il motivo tattico che incalza è legato all'iniziativa della Banca centrale europea per far sì che le banche creino entro sette anni riserve per il valore totale

dei crediti cattivi, anche se garantiti. Dunque quelle garanzie sui 240 miliardi di vecchi crediti in default vanno recuperate in fretta con pignoramenti ed escussioni, o le banche rischiano di andare in difficoltà e il *credit crunch* può tornare. Pesa poi anche di più il motivo strategico: nell'applicazione dei contratti a tutela dei creditori, in caso di insolvenza, la giustizia italiana resta lentissima. Letteralmente fra il Gambia e la Somalia nella classifica internazionale del *Doing Business* della Banca Mondiale. Se non cambia nulla, le banche rischiano di restare paralizzate sotto la mole dei loro crediti cattivi, quindi saranno più esposti anche i risparmiatori che hanno investito nei titoli degli istituti. La bozza di bilancio uscita dagli uffici di Padoan conteneva per ora due interventi limitati: uno per velocizzare certe procedure esecutive, dopo le sentenze dei tribunali; l'altro sui pignoramenti di parte di stipendi o pensioni di certi debitori. Entrambi sono stati sbarrati a Palazzo Chigi nei giorni scorsi, poi ieri solo il primo dei due è riemerso quasi intero. Certo la polpa di questa riforma (escussione dei beni ipotecati nelle procedure concorsuali, esecuzione rapida dei decreti ingiuntivi, liberazione più facile degli immobili pignorati) resta del tutto fuori per adesso. Forse perché «Palazzo Chigi due» si oppone. Di certo fra gli elettori in Italia si contano oggi più debitori insolventi che creditori insoddisfatti. E al vertice Pd fare qualcosa che appaia favorevole per le banche, oggi, deve apparire come aglio per le streghe. Poco importa che poi magari ne beneficino le famiglie o le imprese che hanno investito negli istituti e quelle che tornano ad avere accesso al credito più facilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

